

# A

Aisu International  
Associazione Italiana  
di Storia Urbana

# SU

# CITTÀ CHE SI ADATTANO?

# ADAPTIVE CITIES?

**4** TOMI  
BOOKS | **1**

INSIGHTS

4

# CITTÀ CHE SI ADATTANO? ADAPTIVE CITIES?

a cura di  
edited by

Rosa Tamborrino

1

Adattabilità o incapacità adattiva di fronte al cambiamento  
*Adaptability or Adaptive Inability in the Face of Change*

a cura di / edited by Cristina Cuneo

2

Adattabilità in circostanze ordinarie  
*Ordinary Conditions Adaptability*

a cura di / edited by Chiara Devoti, Pelin Bolca

3

Processi urbani di adattamento e resilienza tra permanenza e precarietà  
*Urban Processes of Adaptation and Resilience Between Permanence and Precariousness*

a cura di / edited by Andrea Longhi

4

Strategie di adattamento e patrimonio critico  
*Adaptive Strategies and Critical Heritage*

a cura di / edited by Rosa Tamborrino

# **CITTÀ CHE SI ADATTANO? ADAPTIVE CITIES?**

TOMO  
BOOK

1

**ADATTABILITÀ O INCAPACITÀ ADATTIVA  
DI FRONTE AL CAMBIAMENTO**

**ADAPTABILITY OR ADAPTIVE INABILITY  
IN THE FACE OF CHANGE**

a cura di  
edited by

**Cristina Cuneo**

COLLANA EDITORIALE / EDITORIAL SERIES  
Insights

DIREZIONE / EDITORS

Elena Svalduz (Presidente AISU / AISU President 2022-2026)

Massimiliano Savorra (Vice Presidente AISU / AISU Vice President 2022-2026)

COMITATO SCIENTIFICO / SCIENTIFIC COMMITTEE

Pelin Bolca, Alfredo Buccaro, Donatella Calabi, Giovanni Cristina, Cristina Cuneo, Marco Folin, Ludovica Galeazzo, Emanuela Garofalo, Paola Lanaro, Andrea Longhi, Andrea Maglio, Emma Maglio, Elena Manzo, Luca Mocarrelli, Heleni Porfyriou, Marco Pretelli, Fulvio Rinaudo, Massimiliano Savorra, Donatella Strangio, Elena Svalduz, Rosa Tamborrino, Ines Tolic, Stefano Zaggia, Guido Zucconi (Organi di governo AISU / AISU Committees 2022-2026)

*Città che si adattano? / Adaptive Cities?*  
a cura di / edited by Rosa Tamborrino

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE TESTI / GRAPHIC DESIGN AND LAYOUT  
Luisa Montobbio

Aisu International 2024

DIRETTRICE EDITORIALE / EDITORIAL DIRECTOR

Rosa Tamborrino



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/> o spedisci una lettera a Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA. Citare con link a: <https://aisuinternational.org/collana-proceedings/>

This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International License. To view a copy of this license, visit <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/> or send a letter to Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA. Please quote link: <https://aisuinternational.org/en/collana-proceedings/>

Prima edizione / First edition: Torino 2024

ISBN 978-88-31277-09-9

AISU international

c/o DIST (Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio)

Politecnico di Torino, viale Pier Andrea Mattioli n. 39, 10125 Torino

<https://aisuinternational.org/>

# STUDI PER IL RIUSO DELL'OSPEDALE PSICHIATRICO DI COMO

STEFANO DELLA TORRE

## Abstract

*The paper deals with the issues involved in the reuse of Como Psychiatric Hospital, built 1878-1882, adapted to new functions after Basaglia law, currently used only for a small part and badly maintained. The focus is on the identification of some characters, which should be conserved and elaborated in a coevolutionary reuse perspective, and the aim is also to highlight some opportunities given by the typology of the buildings, which could allow an easier and sustainable reuse.*

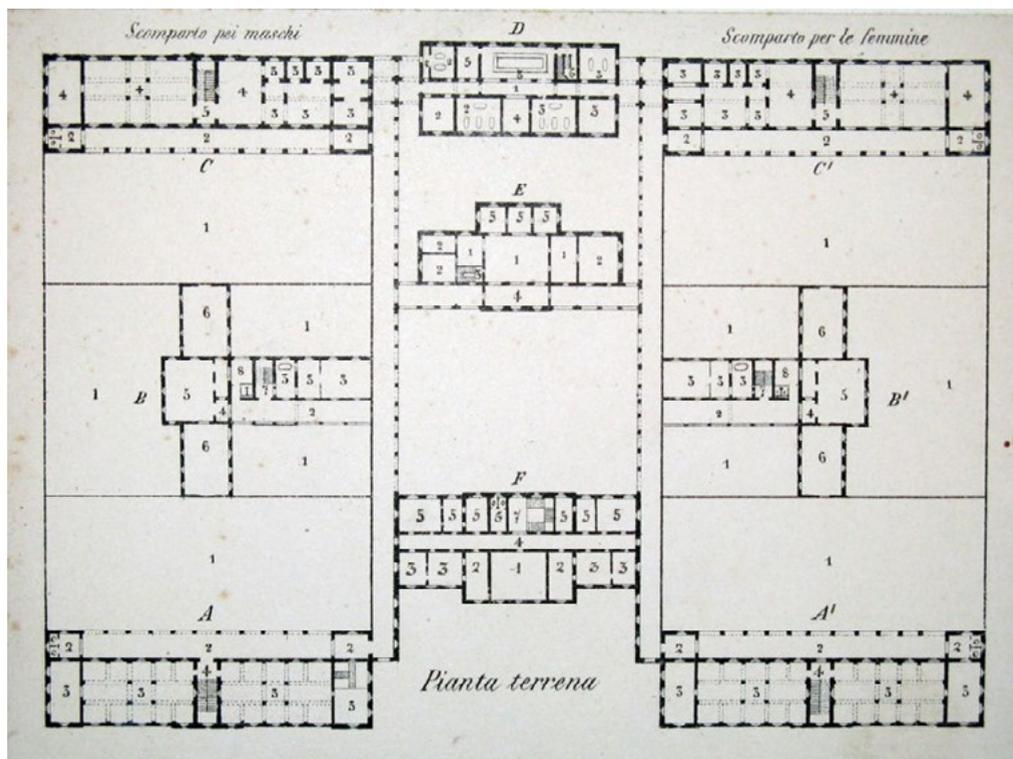
## Keywords

*Como Psychiatric Hospital, typology, reuse, coevolution*

## Introduzione

Questo contributo nasce da una esperienza di qualche anno fa, svolta in ambito didattico e tradotta dall'Area Tecnico Edilizia in un progetto cantierabile, che non fu finanziato per una scelta politica: sicché l'area dell'ex ospedale psichiatrico provinciale di Como rimane un problema aperto per la città.

La storia del S. Martino, detto così non per dedicazione al Santo di Tours ma per la localizzazione nei pressi di un ospedaletto medievale così intitolato, è stata già ben indagata (Simioli 2013), e ripete in modo quasi imbarazzante i caratteri degli ospedali psichiatrici provinciali costruiti in Italia nel secondo Ottocento, e le tipiche vicende lungo il Novecento fino alle fasi di deistituzionalizzazione e al successivo abbandono. Anche i progetti e le discussioni sulle opzioni di ristrutturazione o rigenerazione dell'area sembrano seguire un copione consueta. Il complesso fu costruito in tre anni, tra il 1879 e il 1882. Dei vari progetti, preparati a partire dal 1870, si sottolinea l'espressa attenzione tributata ad altri esempi. Nel 1872 si fece esplicito riferimento al tipo a padiglioni connessi da porticati del nuovo manicomio di Imola, progettato da Antonio Cipolla (Portoghesi 2012). Imola era in quegli anni un modello riconosciuto: come è noto, a Imola, dal 21 al 28 settembre 1874, si tenne il primo congresso della Società freniatria, fondata l'anno precedente e divenuta dopo il 1932 la Società italiana di psichiatria (Peloso 2015). In seguito, nel 1877, i progettisti incaricati, gli ingegneri comaschi Luzzani e Casartelli si documentarono guardando ai manicomi di Mombello, Voghera, Venezia e Genova e, non a caso, al carcere di S. Vittore di Milano, allora in costruzione.



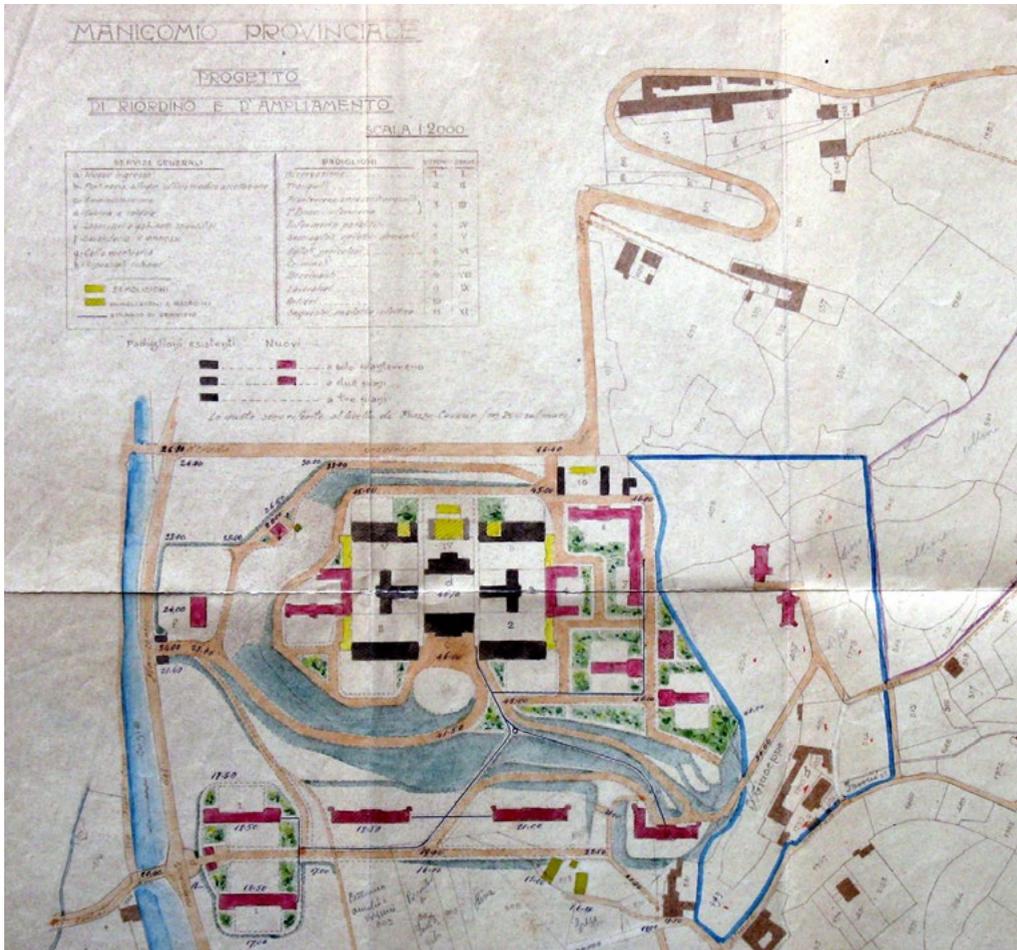
1: Schema dell'Ospedale Psichiatrico Provinciale di Como, a stampa.

Il primo nucleo fu infine realizzato secondo uno schema di elementare semplicità, costituito da quattro padiglioni identici, riservati alle quattro categorie di degenti derivanti dai criteri di genere (maschi/femmine) e di malattia (degenti “quieti e mezzo quieti” e degenti “furiosi, irrequieti, suicidi ed epilettici”). Tra i padiglioni dei rispettivi comparti erano poste cucine e refettori sdoppiati per maschi e femmine, e lungo l’asse centrale i servizi comuni di direzione, medicina e lavanderia. L’insieme risultò alquanto compatto, benché posto al centro di un’estesa area verde, che sarebbe stata interessata dai successivi ampliamenti.

Si possono infatti seguire negli anni, attraverso svariati resoconti periodici, le evoluzioni delle tecniche mediche e degli spazi, con l’aggiunta delle celle di isolamento e le strutture utili per l’ergoterapia e l’autosufficienza della cittadella manicomiale.

Il processo di deistituzionalizzazione seguì anche a Como le tappe imposte dalla diffusione di una nuova consapevolezza, con l’impegno in particolare della Provincia in quanto Ente responsabile e con una notevole mobilitazione di attivisti e del territorio (ASVAP-COMO 1999). Ancor prima della riforma del 1980, si volle avviare la transizione nella direzione annunciata: « proprio per il fatto che in vista della riforma si profilava l’uscita di scena della Provincia ... dalla gestione della psichiatria, era doveroso preparare il passaggio delle competenze, consegnando strutture il meno vergognose

possibile», scrive l'allora assessore provinciale alla Sanità, Mario Mascetti, rivendicando l'apprezzamento ottenuto in un colloquio con Franco Basaglia (Mascetti 2012, 76-77). Questo intervento per rendere le strutture meno “vergognose” non valse a rimuovere lo “stigma”, me indubbiamente operò per mitigarlo, sovrapponendo l'immagine di un nuovo impegno. Sul piano fisico, si ebbe un intervento di “manutenzione straordinaria” che consegnò agli anni futuri nuove finiture, nuove infissi, nuovi manti di copertura in tegole marsigliesi, una torre montalettighe esterna per ogni padiglione... Non tutte le inferriate dei reparti “irrequieti” furono rimosse, ma si fece di tutto per consegnare agli anni di transizione e al futuro l'immagine di un luogo di cura e non di detenzione. La transizione non fu breve, e la chiusura definitiva si ebbe nel 1999. Da allora il complesso ospita alcune funzioni sociosanitarie, altre funzioni sono allocate nel parco, ma la maggior parte degli spazi è in abbandono.



2: Un progetto di riforma e ampliamento del 1908. Como, Archivio Amministrazione Provinciale (in riordino).

Non mancò in questo processo la ricerca e riflessione storica (Giudice 2009), l'attenzione alle immagini attraverso gli scatti fotografici e la ricerca iconografica di Gin Angri (Angri, Fogliaresi 2008; Angri 2018), e non mancarono i progetti, tra cui si ricorda quello redatto nel 1986 da Clemente Tajana con i fratelli Petrilli (Petrilli 1988; Tajana 1988), e le discussioni anche di notevole livello (Ferrario, Gerosa, Valli 1985). Nei primi anni Duemila l'ipotesi di fare del S. Martino un campus universitario, ventilata già negli anni Settanta, si era fatta strada, pur con diverse opinioni. La indecisione amministrativa e il progressivo abbandono sembrano a loro volta aver seguito una traiettoria comune a molti altri casi, che è quella documentata dagli studi del Progetto di Ricerca di Interesse Nazionale *I complessi manicomiali in Italia tra Otto e Novecento. Atlante del patrimonio storico-architettonico ai fini della conoscenza e della valorizzazione*, coordinato da Cettina Lenza (Airoidi et al. 2013). Anche la proposta di dare ai vecchi edifici la funzione di campus universitario trova non pochi altri esempi (Zanzottera 2018), non solo in Italia. In realtà, però, il caso era stato come tema didattico per la sua valenza internazionale, in quanto le problematiche riscontrate sul caso di Como, in Italia o in giro per il mondo sono del tutto analoghe, e questo metteva a disposizione testi e riferimenti internazionali facilmente accessibili per studenti di diversa provenienza. Si allude in particolare, tra i moltissimi, ai lavori del team anglo-neozelandese-canadese composto da Alun Joseph, Robin Kearns e Graham Moon, ricchi di elaborazioni metodologiche (Kearns, Joseph, Moon 2015). Non è questa la sede per discutere eventuali particolarità nazionali, al di là dei provvedimenti legislativi, o locali, che chiaramente esistono. Certo la portata internazionale dei fenomeni storici in gioco non può essere trascurata (Lenza 2017), e in realtà il tema può essere inquadrato nella problematica più ampia del patrimonio "difficile", portatore di memorie negative o comunque problematiche, per ragioni storiche, culturali, politiche (ex multis: Pendlebury, Wang, Law 2018).

Il progetto approntato con i miei studenti, e con la collaborazione di ottimi colleghi del mio dipartimento ABC (Antonio Capsoni per le strutture, Nicolò Aste e Claudio Del Pero per gli aspetti energetici), nacque anche da una sfida: secondo alcuni amministratori, il riuso delle strutture ottocentesche non era conveniente, e sarebbe stato meglio demolirle e costruire nuovi edifici. Sfida accettata proprio sul piano dei costi, a prescindere dai valori culturali e di memoria. Ci ponemmo l'obiettivo di dimostrare che recuperare sarebbe costato di meno in termini di intervento, e con costi di gestione molto contenuti: quasi zero sul piano energetico, con ottima funzionalità.

L'aspetto valoriale, simbolico, strategico, rimaneva in secondo piano, anche perché il progetto riguardava soltanto un primo lotto, e lasciava agli sviluppi successivi molti gradi di libertà. Il tema dello "stigma" aveva preso tempo e spazio nel percorso didattico, ma poco o nulla di queste riflessioni era passato nel piano di prefattibilità e nel progetto elaborato in vista d'una possibile realizzazione.

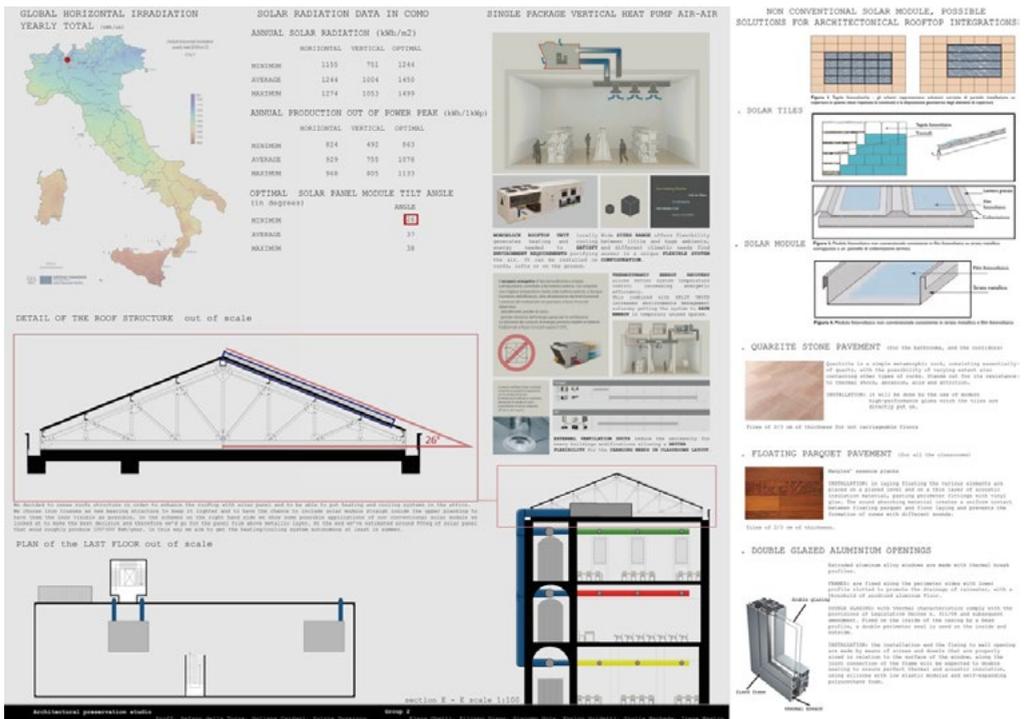
Pertanto l'articolo toccherà in successione tre punti: le risorse offerte dai caratteri tipologici degli ospedali psichiatrici in vista del loro recupero funzionale; la valorizzazione del senso del luogo come tema critico legato al concetto di coevoluzione; il rapporto di questo tema con gli aspetti metodologici della rigenerazione delle aree degli ex ospedali psichiatrici.

## Risorse per un riuso sostenibile tipiche degli edifici manicomiali

Senza entrare nel dettaglio delle elaborazioni didattiche e del progetto approntato, mette conto evidenziare alcuni punti, proprio perché riguardano risorse che sono tipiche dei complessi manicomiali.

Il primo punto riguarda la destinazione: al di là del facile umorismo sulla poca differenza sostanziale tra manicomi e università, la scelta di trasformare gli ospedali psichiatrici in strutture educative risulta spesso gradita alle comunità e a una parte degli amministratori perché comporta un (rinnovato e diversificato) impegno pubblico, che individua le aree verdi come risorsa in sé e non come aree di sviluppo edilizio, e introduce anche qualche buona ragione per assumere gli oneri di manutenzione del verde. E le aree verdi sono una caratteristica tipica degli ospedali psichiatrici ottocenteschi non meno che oggetto di forti appetiti dal momento che l'espansione urbana ha generalmente reso le loro localizzazioni semicentrali e strategiche.

Il secondo punto riguarda gli aspetti strutturali. Le solide strutture in muratura portante, con ragguardevoli spessori, si dimostrano capaci di reggere le necessarie sollecitazioni senza bisogno di consolidamenti onerosi.



3: Tavola di progetto relativa allo studio impiantistico. Politecnico di Milano, Architectural Preservation Studio, a.a. 2012/2013, docenti proff. S. Della Torre, G. Cardani, S. Duvernoy, Gruppo 2 (studenti Elena Ghetti, Filippo Ciano, Giacomo Gola, Enrico Guidetti, Giulia Macheda, Irene Mastro).

Il terzo punto riguarda gli aspetti energetici. Il ragionamento partì dalle massicce strutture in pietrame, e dalla loro alta inerzia termica, che sconsigliava un sistema di riscaldamento a frequenti transitori. Si pensò quindi a un sistema integrato di pavimenti radianti, per mantenere gli ambienti ad una temperatura costante, e ad aria per seguire gli orari di presenza negli ambienti.

La praticabilità di questa soluzione doveva essere verificata rispetto ai requisiti di conservazione dell'edificio, o in altre parole rispetto al principio di minimo intervento, considerato anche dal punto di vista dei costi. L'inserimento di pavimenti radianti avrebbe comportato o la completa rimozione dei pavimenti esistenti, in gran parte rifatti negli anni Settanta, o l'aggiunta di un pavimento galleggiante sopralzato. Questa seconda opzione, di solito problematica per l'impatto sulle quote d'interpiano, risultò del tutto praticabile in quanto non solo i locali e le porte sono di notevole altezza, ma soprattutto i davanzali delle finestre del manicomio sono altissimi per ragioni di sicurezza. Quindi rialzare tutti i piani di calpestio di un'alzata, senza toccare i pavimenti, era facile, e ovviamente integrato con le scale esistenti, e avrebbe favorito la disposizione di tutti gli altri impianti necessari per le aule didattiche. La trasmittanza delle pareti, di grande spessore, risultava soddisfacente, non altrettanto quella dei serramenti, rifatti negli anni Settanta e di bassa qualità. Se ne prevedeva pertanto la sostituzione con serramenti performanti.

Sistemato il sistema di distribuzione, rimaneva il tema dell'approvvigionamento energetico. Anche in questo caso il ragionamento partì dall'esame dell'esistente. Il tetto rifatto negli anni Settanta senza coibentazione richiederebbe comunque un intervento esteso, che apre a cambiamenti, tra cui l'inserimento di un sistema fotovoltaico parve ottimale, anche per la possibilità di realizzare in questo modo intere falde, con un effetto figurativo e paesaggistico ben controllato. Una simile estensione di pannelli fotovoltaici potrebbe produrre abbastanza energia da alimentare le pompe di calore nel sottotetto per entrambe le componenti del sistema di climatizzazione e anche per buona parte delle altre esigenze energetiche dell'edificio, abbattendo i futuri costi di gestione.

## Riuso e coevoluzione

Il progetto approntato risultava, almeno sulla carta, convincente dal punto di vista della economicità, della fattibilità, e anche della minima trasformazione del dato materiale dell'esistente, peraltro già compromesso dall'intervento degli anni Settanta, che aveva aperto opportunità di trasformazione. Di fatto gli interventi previsti erano davvero limitati, e la corrispondenza tra i requisiti e le possibilità dell'edificio davvero soddisfacente. Restavano da definire questioni sicuramente rilevanti sulla qualità architettonica delle aggiunte, ma gli spazi offerti e le connessioni risultavano ben dimensionati e gradevoli dal punto di vista della illuminazione, e perfino della valorizzazione delle strutture voltate a pian terreno.

La elaborazione concettuale sul riuso dell'ospedale psichiatrico non trovava però rispondenza in un progetto di pur attenta rifunzionalizzazione, in quanto la nuova funzione comportava sì la conservazione materiale dell'edificio, ma non metteva in gioco il

valore del senso del luogo o della sua atmosfera. Sembrava cioè di aver ottenuto il risultato prefisso, ma di non aver colto pienamente le opportunità e le ragioni della scelta di conservare anziché demolire e ricostruire, o per meglio dire di non aver sfruttato tutto il potenziale valore aggiunto di abitare un'architettura carica di storia, e sia pure di una storia problematica.

In altri termini, si era attuato un esempio di *adaptive reuse*, magari corretto, dando alla struttura esistente una possibilità di futuro, senza però fare in modo che in questo futuro i valori del luogo giocassero una parte significativa. Lo "stigma" di cui avevamo parlato (Kearns, Joseph, Moon 2012) era stato non solo superato, ma addirittura rimosso. Una prima riflessione ha riguardato quindi il tema della atmosfera del luogo, che in altri casi ha costituito proprio il focus di un progetto: oggi possiamo pensare al caso del museo Lombroso di Reggio Emilia (Tagliabue 2013; Lanz 2020). Forse la mancata attenzione alla problematica dell'eterotopia come generatrice di una atmosfera ha reso il progetto carente sotto il profilo della sostenibilità culturale. Ma a parte il fatto che la soluzione museale difficilmente può riguardare interi complessi e si limita a singoli spazi (Lenza 2017, 85), probabilmente l'intervento degli anni Settanta aveva mitigato l'atmosfera del luogo al punto da renderla troppo poco caratterizzata per essere un fattore di suggestione progettuale. In qualche modo, la fase storica più recente aveva già agito come memoria selettiva.

La attenta minimizzazione dell'intervento di riuso, d'altra parte, consente di costruire per il futuro strutture ben adeguate alla funzione, organizzate secondo schemi piuttosto rigidi nella loro razionalità. La questione quindi, molto opportuna sul piano didattico, si è spostata sul rapporto tra architettura e fruitore, con riferimento all'architettura per l'educazione. Nel mio ricordo, non fu facile suscitare tra quegli studenti un atteggiamento critico nei confronti dell'istituzione, preoccupato dei valori in gioco quando si parla di democrazia, cittadinanza, poteri.

Ma è anche diffuso tra gli studenti di architettura un atteggiamento fideistico nei confronti del progetto come strumento di cambiamento delle cose, e qui la questione diviene strettamente disciplinare. Il riuso di un edificio o di un complesso urbano si pone a cerniera tra il passato e il futuro, ma questo futuro è da scrivere. Indagare il passato e riconoscere le memorie del luogo è importante, ma non può servire a dare input per un progetto che si pretende risolutore. Questo metodo funziona per le esigenze di oggi, ma spesso non produce realtà capaci di elaborare le potenzialità dell'esistente per un futuro a più lungo termine. Il semplice adattamento dell'esistente a nuove esigenze e idee progettuali spesso non costruisce le condizioni per la futura vitalità.

Si richiede un cambio di mentalità e di paradigma, che è quello che abbiamo proposto con la riflessione teorica sulla alternativa tra adattamento e coevoluzione (*adaptive vs coevolutionary reuse*).

Il concetto di coevoluzione è stato recentemente sempre più spesso richiamato con riferimento alle pratiche di rigenerazione urbana (ex multis: Gerrits, Teisman 2012; van Knipperberg, Boonstra 2022), anche introducendo la interessante categoria di *coevolutionary resilience* (Brunetta et al. 2019; Haider et al. 2021). Tuttavia, nella maggior parte dei casi l'accento viene posto sul carattere dialogico e inclusivo delle pratiche, il che è

importantissimo, ma non si insiste sulla retroazione che a lungo termine il patrimonio, per la sua sola esistenza e persistenza, produce sul contesto (Della Torre 2019). Proprio in questo senso, l'approccio coevoluzionista si differenzia dalla sostanziale *wertfreiheit* (indifferenza ai valori) tipica del cosiddetto *adaptive reuse*, dove la stessa scelta lessicale parla di adattamento del patrimonio storico ad una evoluzione eterogena, e ineluttabile, e non di quella dialettica tra persistenza e mutazione che costituisce l'anima disciplinare della disciplina del Restauro/Conservazione.

Del resto, anche senza usare il termine coevoluzione, gli studi più avvertiti hanno introdotto ragionamenti sul patrimonio come organismo complesso, reattivo al contesto in termini dialettici in quanto portatore di un valore intrinseco (Fusco Girard, Vecco 2021). Un simile cambio di approccio comporta che il riuso non possa essere pensato banalmente come un progetto per rispondere a esigenze di adattamento, ma debba essere inteso come una costruzione complessa e multiscale, che comprende e sostanzia il progetto di restauro, ma lavora anche e soprattutto sul programma delle funzioni e sulle dinamiche economiche, culturali e sociali della gestione prossima futura. Contro ogni ipotesi di corto circuito tra lettura storica e progettazione architettonica, si attua uno spostamento dal progetto architettonico al programma, da costruire con strumenti multicriteriali, sia nella valutazione *ex ante* delle opzioni (e.g.: Moioli et al. 2019) sia nella valutazione degli impatti, da vedere in ottica di economia circolare come approfondito dal progetto CLIC – Circular models Leveraging Investments in Cultural heritage adaptive reuse.

## Conclusioni

Il caso studio è parso adeguato per analizzare le criticità di processi di riuso e riqualificazione che, pur rispondendo a requisiti di sostenibilità, affrontino temi di patrimonio di grandi potenzialità ma anche “difficile” con ottica parziale e privilegiando singole componenti della sostenibilità. Il limite non sta tanto nella parzialità del progetto di riuso, quanto nella incapacità della singola parte di attivare una rigenerazione complessiva. Per questo è necessario un programma di lungo periodo, costruito con visione allargata e strumenti di partecipazione, e comprendente i fattori necessari per attivare future collaborazioni produttive: ad esempio il mix funzionale e un ben inteso piano di gestione. Questo può comportare scarti anche bruschi rispetto al passato, reinterpretazioni radicali: ma nei processi di coevoluzione non si misura tanto il grado di continuità, quanto la permanenza, o l'incremento, della capacità del bene culturale di essere una presenza attiva e ispiratrice.

## Bibliografia

- AJROLDI, C., CRIPPA, M.A., DOTI, G., GUARDAMAGNA, L., LENZA, C., NERI, M.L., a cura di (2013). *I complessi manicomiali in Italia tra Otto e Novecento*, Milano, Electa.
- ANGRI, G. (2018). *Donne cancellate. Foto dall'archivio dell'Ospedale psichiatrico San Martino di Como (1882- 1948)*, Como, Oltre il giardino libri.

- ANGRI, G., FOGLIARESI, M. (2008). *Le stagioni del San Martino*, Barzago, Marna.
- ASVAP-COMO (1999). *La fine dell'istituzione totale. La partecipazione dei familiari alla chiusura e al superamento del manicomio S. Martino di Como*, Lodi, Tipolitografia Massaroli.
- BRUNETTA, G., CERAVOLO, R., BARBIERI, C.A., BORGHINI, A., DE CARLO, F., MELA, A., BELTRAMO, S., LONGHI, A., DE LUCIA, G., FERRARIS, S., PEZZOLI, A., QUAGLILOLO, C., SALATA, S., VOGHERA, A. (2019). *Territorial Resilience: Toward a Proactive Meaning for Spatial Planning*, in «Sustainability», 11, 2286.
- DELLA TORRE, S. (2019). *A Coevolutionary Approach to the Reuse of Built Cultural Heritage*, in *Il patrimonio culturale in mutamento. Le sfide dell'uso*, a cura di G. Biscontin, G. Driussi, Venezia, Arcadia Ricerche, pp. 25-34.
- FERRARIO, P., GEROSA, F., VALLI, D. (1985). *L'Ospedale psichiatrico di Como: restauro di una forma o ripristino di una funzione?*, in «La Nuova Città. Quaderni della Fondazione Giovanni Michelucci», 6-7, pp. 83-93.
- FUSCO GIRARD, L., VECCO, M. (2021). *The "Intrinsic Value" of Cultural Heritage as Driver for Circular Human-Centered Adaptive Reuse*, in «Sustainability», 13(6), 3231.
- GERRITS, L., TEISMAN, G. (2012). *Coevolutionary planning processes*, in *Complexity and planning: Systems, assemblages and simulations*, a cura di G. De Roo, J. Hillier, J. van Wezemael, Farnham, Ashgate, pp. 199-219.
- GIUDICE, G. (2009). *Un manicomio di confine: Storia del San Martino di Como*, Roma-Bari, Laterza.
- HAIDER, L.J., SCHLÜTER, M., FOLKE, C., REYERS, B. (2021), *Rethinking resilience and development: A coevolutionary perspective*, in «Ambio», 50, pp. 1304–1312.
- JOSEPH, A., KEARNS, R., MOON, G. (2013). *Re-imagining Psychiatric Asylum Spaces through Residential Redevelopment: Strategic Forgetting and Selective Remembrance*, in «Housing Studies», 28 (1), pp. 135–153.
- KEARNS, R., JOSEPH, A., MOON G. (2010). *Memorialisation and Remembrance: On Strategic Forgetting and the Metamorphosis of Psychiatric Asylums into Sites for Tertiary Educational Provision*, in «Social & Cultural Geography», 11 (8), pp. 731–749.
- KEARNS, R., JOSEPH, A., MOON G. (2012). *Traces of the New Zealand psychiatric hospital: Unpacking the place of stigma*, in «New Zealand Geographer», 68, pp. 175–186
- LANZ, F. (2020). *Reusing Atmospheres, The Case of the Adaptive Reuse of the Lombroso Pavillion*, in *Proceedings of the 4th International Congress on Ambiances, Alloaesthesia: Senses, Inventions, Worlds*, Dec 2020, e-conference, pp. 150-155.
- LENZA, C. (2017). *I manicomi tra memoria e futuro. Esempi europei*, in «FAMagazine», 41, pp. 82-88.
- MASCETTI, M. (2012). *La Provincia di Como*, Como, Società Storica Comense.
- MOIOLI, R., CAPOLONGO, S., DELLA TORRE, S., DELL'OVO, M., MORANDOTTI, M., SDINO, L. (2019). *Valori e valorizzazione. Una proposta metodologica per la conservazione degli edifici storici abbandonati*, in *Il patrimonio culturale in mutamento. Le sfide dell'uso*, a cura di G. Biscontin, G. Driussi, Venezia, Arcadia Ricerche, pp. 551-560.
- MOON, G., KEARNS, R., ALUN J. (2015). *The Afterlives of the Psychiatric Asylum*. Farnham: Ashgate.
- PELOSO, P.F. (2015). *The birth of the Italian Society of Psychiatry*, in «Evidence-Based Psychiatric Care. Official Journal of the Italian Society of Psychiatry», 1, pp. 3-9.
- PENDLEBURY, J., WANG, Y., LAW, A. (2018). *Re-using 'uncomfortable heritage': the case of the 1933 building, Shanghai*, in «International Journal of Heritage Studies», 24:3, pp. 211-229.

PETRILLI, ANT., PETRILLI AGO. (1988). *Un progetto sull'area dell'Ospedale psichiatrico di Como (I)*, in *Di cosa parliamo quando parliamo di ospedale psichiatrico*, atti del convegno di Como, Como, Associazione D. Campana, pp. 25-30

PORTOGHESI, P. (2012). *Antonio Cipolla architetto del Risorgimento*, Roma, Gangemi.

SIMIOLI, A. (2013). *Ospedale psichiatrico San Martino a Como*, in *I complessi manicomiali in Italia tra Otto e Novecento*, a cura di C. Ajroldi, M.A. Crippa, G. Doti, L. Guardamagna, C. Lenza, M.L. Neri, Milano, Electa, pp. 143-144.

TAGLIABUE, L. (2013). *Il valore di un Museo della Psichiatria a Reggio Emilia*, in "Rivista Sperimentale di Freniatria", 87 (2), pp. 95-111.

TAJANA, C. (1988). *Un progetto sull'area dell'Ospedale psichiatrico di Como (II)*, in *Di cosa parliamo quando parliamo di ospedale psichiatrico*, atti del convegno di Como, Como, Associazione D. Campana, pp. 31-33.

VAN KNIPPENBERG, K, BOONSTRA, B. (2022), *Co-evolutionary heritage reuse: a European multiple case study perspective*, in "European Planning Studies", pp. 1-18

ZANZOTTERA, F. (2018). *Da cittadelle della salute mentale a campus universitari. Dismissioni e trasformazioni degli ex ospedali psichiatrici nel nord-est italiano*, in «Palladio», 61-62, pp. 97-104.

## INDICE / TABLE OF CONTENTS

Interrogarsi su capacità adattive e crisi passate in un mondo di nuove sfide: istruzioni in breve	V
<i>Questioning Adaptive Factors and Past Crises in a World of New Challenges: Brief Instructions</i>	
ROSA TAMBORRINO	

### INDICE GENERALE

OVERALL TABLE OF CONTENTS	XXVII
---------------------------	-------

### TOMO / BOOK 1

Le sfide dell'adattabilità tra crisi e grandi cambiamenti post-traumatici	3
<i>The Challenges of Adaptability Amid Crisis and Major Post-Traumatic Changes</i>	
CRISTINA CUNEO	
<b>1.01</b>	9
<b>Urbs e/o civitas. Città e cittadinanza alla prova dei cambiamenti traumatici</b>	
<b>Urbs and/or Civitas. Cities and Citizenships Under the Threat of Traumatic Changes</b>	
Urbs e/o civitas. Città e cittadinanza alla prova dei cambiamenti traumatici	10
<i>Urbs and/or Civitas. Cities and Citizenships Under the Threat of Traumatic Changes</i>	
SIMONE MOLLEA	
L'urto con il nemico: salvaguardare la civitas o l'urbs?	13
ELISA DELLA CALCE	
Il secessus in Villam: una nuova forma insediativa tra Tardoantico e Medioevo	21
MARIA CAROLINA CAMPONE	
The Early Manchu's Beijing: New City? New Citizens?	30
MONICA DE TOGNI	
Urban and Social Resilience Post Disasters: a Reflection on Disaster Management in Communities Affected by the Earthquakes in Emilia Romagna (2012) and Central Italy (2016)	38
ALINE SOARES CORTES, MASSIMO SARGOLINI	

<b>1.02</b>	49
<b>Difficult Heritage e trasformazioni urbane</b>	
<b>Difficult Heritage and Urban Transformations</b>	
Difficult Heritage e trasformazioni urbane	50
<i>Difficult Heritage and Urban Transformations</i>	
ANNUNZIATA MARIA OTERI, NINO SULFARO	
Memento o oblio? La difficile eredità delle architetture dei regimi socialisti	54
MARIACRISTINA GIAMBRUNO, SONIA PISTIDDA	
Piazza della Vittoria a Brescia: storia di uno spazio controverso	65
CARLOTTA COCCOLI, MARIA PAOLA PASINI	
The Anti-Communism Iconoclasm. Decommunization of the Public Space in Poland After 1989	77
BLAZEJ CIARKOWSKI	
The 'Normalization' of the Architecture of the Third Reich in Munich	89
RAFFAELE AMORE, CHIARA DE VUONO	
Budapest: il Palazzo Reale e la cancel culture del socialismo e del post socialismo	100
PAOLO CORNAGLIA	
Overwriting a Difficult Past. Built Legacies and the Search for New Identities in Budapest	112
FRANZ BITTENBINDER, RACHEL GYÖRFFY	
The Romanian Post-Socialist City: (Re) Constructing the Urban History in the Case of Alba Iulia	128
OANA-CRISTINA TIGANEA, DIANA MIHNEA	
<b>1.03</b>	143
<b>Le città-porto nella nuova geografia adriatica post Grande guerra (1919-1939)</b>	
<b>Port-Cities in the New Adriatic Geography post World War I (1919-1939)</b>	
Le città porto del nord Adriatico dopo l'apertura del canale di Suez: casi assimilabili ai centri levantini?	144
GUIDO ZUCCONI	
Città portuali, pratiche abitative e minoranze. Gli ebrei in Adriatico	152
LUCA ANDREONI	
L'enclave di Zara: il porto franco, la vocazione industriale, l'aspirazione turistica	160
GIUSEPPE BONACCORSO	

Ravenna verso la modernità: i piani urbanistici e il porto 1926-1947 FRANCESCA CASTANÒ, ALESSIA ZAMPINI	174
Porti e città del nord Adriatico, nella nuova geografia post 1918 GUIDO ZUCCONI	187
<b>1.04</b>	196
<b>Commercio, architettura e città tra continuità, adattabilità e cambiamento</b> <b>Commerce, Architecture and Cities Between Continuity, Adptability, and Change</b>	
The Markets and the Market Halls of Bucharest (1870-1914). Tensions and Adaptation SIMION CÂLȚIA	197
Il mercato tradizionale come struttura urbana tra continuità, adattabilità e cambiamento a partire dal secolo XIX NADIA FAVA, CARLA BRANDAO ZOLLINGER	206
Market Structures and New Towns: Testing Grounds for Design and Adaptive Reuse CRISTINA PALLINI, ALEKSA KOROLIJA	214
Research on the Evolution of Modern Arcade Architecture in Zhangzhou JIALIN YANG, SHAOSEN WANG	227
<b>1.05</b>	241
<b>Frammenti per ricostruire la memoria. Sopravvivenza, riuso e oblio del patrimonio dopo la catastrofe (XV-XVIII sec.)</b> <b>Fragments to Rebuild the Memory. Heritage Survival, Reuse and Oblivion After the Catastrophe (XV-XVIII Centuries)</b>	
Frammenti per ricostruire la memoria. Sopravvivenza, riuso e oblio del patrimonio dopo la catastrofe (XV-XVIII sec.) <i>Fragments to Rebuild the Memory. Heritage Survival, Reuse and Oblivion After the Catastrophe (XV-XVIII Centuries)</i> ARMANDO ANTISTA, GAIA NUCCIO	242
Campanili, città e catastrofi nella Sicilia di età moderna EMANUELA GAROFALO	245
Atteggiamenti proto-conservativi dall'architettura alla forma urbis nel Val di Noto dopo il sisma del 1693: il caso di Vizzini RENATA PRESCIA, FABRIZIO GIUFFRÈ	256

Il terremoto del 1726 a Palermo: patrimonio architettonico e identità urbane nelle fonti memorialistiche FEDERICA SCIBILIA	266
<b>1.06</b>	277
<b>Ri-costruzioni. L'Italia sismica da Messina 1908 a oggi</b> <b>Re-constructions. Seismic Italy from Messina 1908 Until Today</b>	
Ri-costruzioni. L'Italia sismica da Messina 1908 a oggi <i>Re-constructions. Seismic Italy from Messina 1908 Until Today</i> ALESSANDRO BENETTI, EMMA FILIPPONI, FEDERICO FERRARI	278
Architettura e pianificazione d'autore nelle ricostruzioni del secondo Novecento in Italia ALESSANDRA LANCELOTTI	280
Intervenire sul monumento per ricostruire il territorio. Il complesso del Santuario del Macereto nello scenario post-sismico marchigiano GIUSEPPE MASTRANGELO, NICCOLÒ SURACI, CRISTIANO TOSCO	287
La conservazione del patrimonio costruito esistente: casi studio della ricostruzione post-sismica a confronto (Belice, Friuli, Irpinia) VALENTINA MACCA	299
Dall'emergenza alla rigenerazione dei centri storici a dieci anni dal sisma in Emilia Romagna. Alcune riflessioni sui processi di ricostruzione LETIZIA CARRERA, MARIKA FIOR, STEFANO STORCHI	309
The Evolution of Urban Planning Practice in Reconstruction. The Post-War Reconstruction Plan (1945) and the Post-Earthquake Reconstruction Plan of L'Aquila (2009). Similarities and Differences FRANCESCA FIASCHI	318
Temporaneità post-emergenza in territori fragili. Prima, durante e oltre la ricostruzione ILARIA TONTI, MARIA VITTORIA ARNETOLI, FRANCESCO CHIACCHIERA, GIOVANGIUSEPPE VANNELLI	330
Progettare il dopoterremoto a Napoli. Il Programma Straordinario di Edilizia Residenziale nell'esperienza di Pietro Barucci AURORA RIVIEZZO	345

<b>1.07</b>	356
<b>Tabula rasa: le reazioni ai traumi della ricostruzione tra Occidente e Oriente</b>	
<b>Tabula Rasa: Reactions to the Traumas of the Reconstruction Between West and East</b>	
Le ricostruzioni nel nord della Francia all'indomani della Grande Guerra. La selezione della memoria attraverso la reintegrazione dell'immagine	357
STEFANO GUADAGNO	
Da Königsberg a Kaliningrad: distruzione, rimozione e memoria nei territori della Prussia Orientale	368
MARCO FALSETTI	
«Ansia della Modernità». Il microcosmo domestico come soluzione al trauma collettivo. Modelli residenziali unifamiliari nella Repubblica Federale Tedesca (1940-1956)	374
ANDREINA MILAN	
Rovina, rigenerazione, ricostruzione. Esperienze giapponesi del Secondo Dopoguerra	386
PINA (GIUSI) CIOTOLI	
L'importanza di concludere (?). Skopje una città incompiuta	396
LUCIA LA GIUSA	
Oltre l'esperienza di Gibellina Nuova. I ruderi del Belice dimenticato	403
MARIA VITIELLO	
Overlapping Temporal Layers and Non-Zeitgeist Architectural and Urban Histories: on How to Challenge Eurocentrism	415
MARIANNA CHARITONIDOU	
Romanian Historiography Regarding Historical Images of Towns and Cities and the Western European One: Comparative Study	426
ANDA-LUCIA SPÂNU	
From Urban Regeneration to Transitional Communities. Tales and Perspectives from the City of Nanjing	434
MARCO TRISCIUOGLIO, DONG YINAN	
After the Silent Spring: from the Megacities to Chong Ming or the Island where the Birds Sing	447
FANJASOA LOUISETTE RASOLONIAINA	

- 1.08** 457
- L'architettura di regime in Italia e nelle sue terre d'oltremare durante il ventennio fascista: passato, presente, futuro**
- Regime's Architecture in Italy and its Overseas Territories During the Fascist Period: Past, Present, Future**
- L'architettura di regime in Italia e nelle sue terre d'oltremare durante il ventennio fascista: passato, presente, futuro 458
- Regime's Architecture in Italy and its Overseas Territories During the Fascist Period: Past, Present, Future*
- PAOLO SANZA
- «A chi percorra la Litoranea, la cantoniera appare come una strisciolina bianca incisa e appiattita sull'orizzonte». Opere di Florestano Di Fausto 460
- MARIA ROSSANA CANIGLIA
- Architettura fascista in Irpinia fra permanenze e trasformazioni 471
- DANIELA STROFFOLINO
- White Rationalism: Across the Coloniality of Libyan and Youth Settlements 485
- FIorenza GIOMETTI
- 1.09** 493
- Spazio pubblico ed estetica urbana nelle città del secondo dopoguerra: ricostruzione, trasformazione e innovazione**
- Public Space and Urban Design of the Cities Post-World War II: Reconstruction, Transformation and Innovation**
- Spazio pubblico ed estetica urbana nelle città del secondo dopoguerra: ricostruzione, trasformazione e innovazione 494
- Public Space and Urban Design of the Cities Post-World War II: Reconstruction, Transformation and Innovation*
- CAROLINA DE FALCO, ADELE FIADINO, LUCIA SERAFINI
- Constantinos A. Doxiadis and Adriano Olivetti's Conception of Urbanism and Urban Public Space: the Role of the Marshall Plan in the Post-War Reconstruction in Greece and Italy 498
- MARIANNA CHARITONIDOU
- Umanizzare l'architettura: Trg Revolucije a Lubiana nell'analisi spaziale di Janez Koželj (1973) 512
- RAIMONDO MERCADANTE

- 
- Architettura e spazio pubblico nelle periferie barcellonesi degli anni Sessanta: la narrazione visiva di Oriol Maspons e Julio Ubiña 522  
ARIANNA IAMPIERI
- Centri sociali negli anni '50-'60 per formare la comunità «allo standard di vita della città» 532  
CAROLINA DE FALCO
- La collettività dell'architettura della strada 544  
ILIA CELIENTO
- Il ruolo dei waterfront nell'immagine e nell'uso collettivo della città. Messina: dall'abbandono alla riconquista dell'affaccio sullo Stretto 555  
GIUSEPPE ANGILERI, MARINA ARENA, FRANCESCO CANNATA
- Lo spazio aperto in ambiti urbani e periurbani: una risorsa per la città del post COVID. Il caso di Pescara 567  
OTTAVIA ARISTONE, PIERO ROVIGATTI
- La porta del centro antico di Napoli: piazza del Gesù e l'insula di Santa Chiara tra danni bellici, restauri e prospettive attuali, 1943-2023 579  
ANDREA PANE, RITA GAGLIARDI
- Ricostruzione a Napoli nel Secondo Dopoguerra: lo spazio pubblico nel rione San Giuseppe Carità tra pianificazione urbana e processi speculativi 590  
PAOLA MARTIRE
- Non solo questioni di decoro. Luoghi e monumenti della ricostruzione postbellica in Campania 600  
CLARA VERAZZO
- La contesa sulla ricostruzione di Faenza nel progetto di Vincenzo Fasolo. Restauro e ricostruzione postbellica fra continuità e nuove istanze 611  
FRANCESCA LEMBO FAZIO
- Crisi senza ripartenze. Aree interne e luoghi delle infrastrutture 622  
LUCIA SERAFINI, ANNARITA DI CIOCCO, LUDOVICA VERNA
- Urban Design come lettura e innovazione degli spazi della città. Le porte in bronzo come patrimonio comunitario 633  
PASQUALE PETILLO, SAVERIO CARILLO

<b>1.10</b>	646
<b>Ripensando alle strategie urbane dopo la crisi petrolifera degli anni settanta. Nuove sfide, nuovi tipi di mobilità alla luce della svolta ecologica</b>	
<b>Reconceiving Urban Planning Strategies and Cities After the Big Oil Crisis of the 1970s. New Challenges and the New Mobility and Ecology Turn</b>	
Rethinking Venice after the 1966 Big Flood and the Oil Shock of 1973	647
GUIDO ZUCCONI	
Atene 1933, Machu Picchu 1977. Spazio temporalizzato e integrazione edificio-città-territorio	655
FRANCESCA BRANCACCIO	
Urban Mobility Patterns and Welfare Politics: Constructing Cities for the Space of Flows and the New Towns in the UK, France and Sweden	668
MARIANNA CHARITONIDOU	
Tecnocrazia, mobilità ed ecosistema negli anni settanta. Gli effetti della crisi energetica nei controprogetti per Les Halles di Parigi (1979)	681
MASSIMILIANO SAVORRA	
<b>1.11</b>	697
<b>Strutture di accoglienza e cura, strutture di confinamento. Storia e attualità</b>	
<b>Shelter and Cure Structures, Confinement Structures. History and Current Situation</b>	
Strutture di accoglienza e cura, strutture di confinamento. Storia e attualità	698
<i>Shelter and Cure Structures, Confinement Structures. History and Current Situation</i>	
FRANCESCA MARTORANO, ANGELA QUATTROCCHI	
La Compagnia del Divino Amore di Roma e l'Ospedale degli Incurabili. Vicende di una riconversione	702
ANGELA QUATTROCCHI	
I luoghi privati della salute mentale nel Novecento: il complesso delle Ville Roddolo a Moncalieri (Torino)	711
GIULIA MEZZALAMA	
Leggere la città attraverso il potere militare. Il caso degli ospedali militari nella città di Alessandria durante il dominio napoleonico (1800-1815)	720
CHIARA BOVONE	

- 
- Le piaghe di Messina: il Lazzaretto tra preesistenze e nuovi progetti  
(XVI-XIX secolo) 732  
FRANCESCA PASSALACQUA
- Traceless Architectures. Epidemic Containment Spaces in Barcelona  
Between the 18th and 20th Centuries 744  
CARMEN RODRÍGUEZ, CARLOS BITRIÁN
- 1.12** 757
- Spazi di un altrove. Il ruolo delle architetture eterotopiche  
nella città contemporanea**  
**Spaces of an 'Elsewhere'. The Role of Heterotopic  
Architecture in the Contemporary City**
- Spazi di un altrove. Il ruolo delle architetture eterotopiche nella città  
contemporanea 758  
*Spaces of an 'Elsewhere'. The Role of Heterotopic Architecture in the  
Contemporary City*  
GIOVANNI BATTISTA COCCO, CATERINA GIANNATTASIO
- La dissoluzione dell'eterotopia: il ruolo delle comunità nel futuro del  
patrimonio manicomiale 762  
CETTINA LENZA
- Patrimonio detentivo dismesso e Comunità. Palazzo D'Avalos a Procida 774  
RENATA PICONE
- Inside Out. Le eterotopie di deviazione come inattesi modelli per il progetto  
dopo la pandemia 781  
ANDREA MANCA, FRANCESCA MUSANTI, CLAUDIA PINTOR
- Albergo dei Poveri. Una eterotopologia interrotta 793  
PAOLO GIORDANO
- Il complesso aversano di Sant'Agostino degli Scalzi: una storia costruttiva tra  
riconversioni e resilienze 803  
MARINA D'APRILE
- L'eredità dei corpi esclusi. Indagine sugli spazi eterotopici della devianza 814  
PATRIZIA CANNAS, MARTINA DI PRISCO
- Lo storico complesso carcerario Le Nuove di Torino: tra processi di riuso e  
conservazione della memoria 826  
CARLA BARTOLOZZI
- Da barriere a frontiere. Riflessioni progettuali per il riuso delle carceri  
storiche sarde 837  
FRANCESCA MUSANTI

- Palermo, dalla Real casa dei Matti alla Vignicella: un patrimonio a rischio 848  
CLELIA LA MANTIA, RENATA PRESCIA, FABRIZIO GIUFFRÈ
- Memoria/recupero e abbandono/degrado: alternative al destino dei complessi manicomiali dopo la legge Basaglia 860  
DANIELA PITTALUGA, MARTINA PASTORINO
- Oltrepassando le barriere dello spazio e del tempo: l'ex monastero-prigione di Sant'Agata a Bergamo 873  
MICHELA MARISA GRISONI, ANGELA PAOLA SQUASSINA
- Immaginari a piede libero. Percezioni, rappresentazioni e narrazioni condivise per il progetto delle carceri storiche 884  
ANDREA MANCA, MAURIZIO MEMOLI
- Memorie residuali: manicomio e città nell'ultimo cinquantennio. Il caso delle Marche 890  
GERARDO DOTI
- Isole di memoria: I luoghi del confinamento a Venezia. Una lettura strategica per la conservazione dei frammenti urbani 901  
GIANLUCA SPIRONELLI, SOFIA TONELLO
- 1.13** 911
- Gli ex Ospedali Psichiatrici. Luoghi in bilico tra memoria e oblio. Una rilettura operativa e strategica per la città contemporanea**
- The Former Psychiatric Hospitals. Places Poised Between Memory and Oblivion. An Operational and Strategic Reinterpretation for the Contemporary City**
- Gli ex Ospedali Psichiatrici. Luoghi in bilico tra memoria e oblio. Una rilettura operativa e strategica per la città contemporanea 912  
*The Former Psychiatric Hospitals. Places Poised Between Memory and Oblivion. An Operational and Strategic Reinterpretation for the Contemporary City*  
EMANUELA SORBO
- Coltivare i Giardini di Abele. Gli ex Ospedali psichiatrici tra cura, memoria e rappresentazione della salute mentale 917  
GIUSEPPINA SCAVUZZO
- Manicomio come speranza. La poetica del frammento come ricomposizione del rapporto tra luoghi della sofferenza e città 929  
CLAUDIA PINTOR
- Ex ospedali psichiatrici: possibili refugia tra memorie collettive e inedite estetiche ecologiche 940  
ANGELA D'AGOSTINO, GIUSEPPE D'ASCOLI

- 
- Studi per il riuso dell'Ospedale Psichiatrico di Como 950  
STEFANO DELLA TORRE
- Il patrimonio degli ex complessi manicomiali in Italia: riflessioni sulla messa  
in sicurezza emergenziale e la salvaguardia attraverso usi temporanei a  
partire dal caso del San Salvi di Firenze 960  
STEFANIA LANDI, LUCREZIA RUFFINI, SIMONE RUSCI
- Memoria della «più misteriosa dea». Progetto di riqualificazione per l'area  
dell'ex manicomio Vincenzo Chiarugi a Firenze 972  
FRANCESCA PRIVITERA
- L'Ospedale Psichiatrico Paolo Pini: da «cittadella per la cura mentale» a  
risorsa culturale strategica per la città metropolitana di Milano 985  
FERDINANDO ZANZOTTERA
- La duplice utopia estetica e sociale di Maggiano: promesse, potenzialità e  
convergenze per un protocollo di rigenerazione dell'ex manicomio lucchese 998  
PAOLO BERTONCINI SABATINI
- Nuovi usi nella contemporaneità per Roosevelt Island e Smallpox Hospital a  
New York. Da luogo di esclusione dalla città a memoriale per le vittime di Covid 1009  
FRANCESCO NOVELLI
- Keelmen's Hospital a Newcastle upon Tyne (UK): dall'uso sociale ai nuovi  
scenari per il riuso 1021  
DANIELE DABBENE
- Provvedimenti e misure contro la peste a Milano e nel suo territorio in età  
viscontea e nella prima età sforzesca 1035  
DAMIANO IACOBONE
- Urbanistica e pestilenze. Alcuni aspetti della riorganizzazione delle città  
emiliane a seguito della peste nera del 1348 1040  
PAOLO STORCHI